

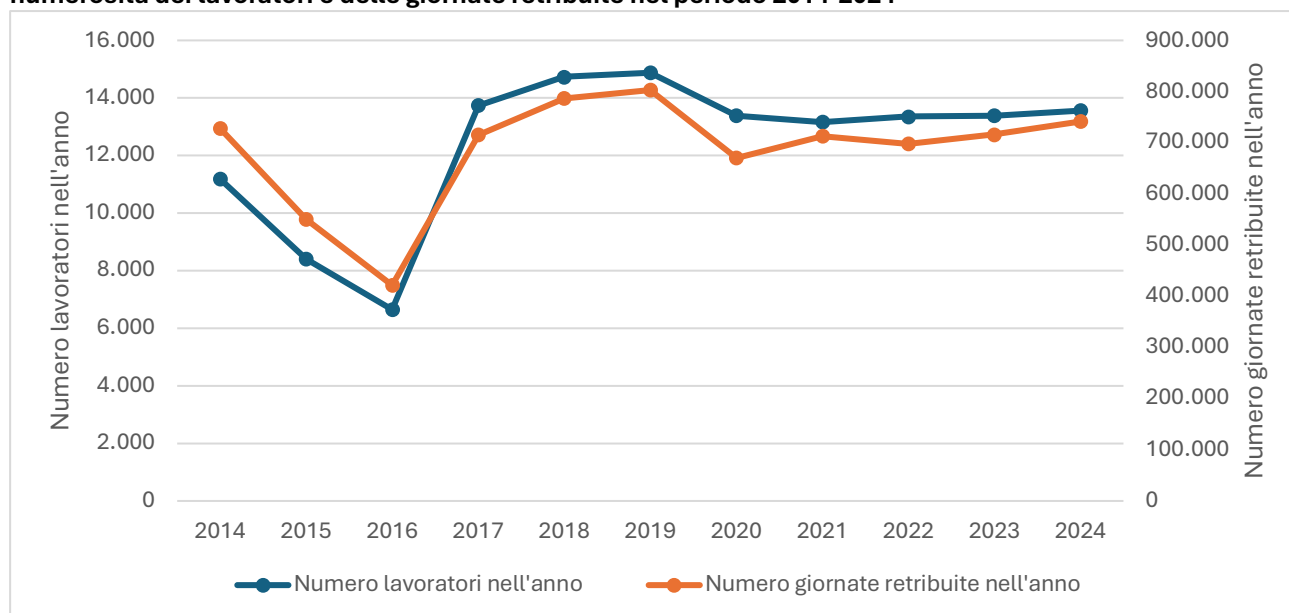
Nota su Lavoro intermittente nell'Industria alimentare e delle bevande 2024

a cura dell'Ufficio Studi della Fondazione Metes – 28 gennaio 2026

Secondo INPS, «Il contratto di lavoro intermittente è il contratto, nella maggioranza dei casi a tempo determinato, mediante il quale un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro che ne può utilizzare la prestazione lavorativa in modo discontinuo o intermittente secondo i criteri previsti nei contratti collettivi, anche con riferimento alla possibilità di svolgere le prestazioni in periodi predeterminati nell'arco della settimana, del mese o dell'anno¹».

Nel 2024, nell'industria alimentare e delle bevande, il numero di lavoratori dipendenti intermittenti con almeno una giornata retribuita nell'anno² è pari a 13.566, con un incremento dell'1,3% rispetto all'anno precedente. Nel complesso, tali lavoratori sono stati impegnati per 741.924 giornate³, registrando un aumento del 3,6% rispetto al 2023. Il numero medio di giornate retribuite per lavoratore si attesta a 54,7, in crescita del 2,2% rispetto al 2023.

Fig. 1 – Andamento del lavoro intermittente nel settore dell'industria alimentare e delle bevande: numerosità dei lavoratori e delle giornate retribuite nel periodo 2014-2024



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS 2025

L'andamento del lavoro intermittente nell'industria alimentare e delle bevande (figura 1) evidenzia una dinamica fortemente discontinua nel periodo 2014-2024, che

riflette il ruolo strutturalmente marginale svolto da questa tipologia contrattuale all'interno dei processi produttivi del settore. Tra il 2014 e il 2016 si osserva una

¹ INPS, OSSERVATORIO STATISTICO Lavoratori Dipendenti del settore privato non agricolo. *Focus sui lavoratori intermittenti*, Novembre 2025

² Nei dati forniti da INPS «vengono considerati i soli lavoratori dipendenti con contratto di lavoro intermittente che hanno avuto almeno una giornata retribuita nell'anno. Il lavoratore che nel corso dell'anno ha avuto più di un rapporto di lavoro intermittente viene contato una sola volta e classificato per qualifica, luogo di lavoro e settore di attività sulla base del suo ultimo rapporto di lavoro intermittente, mentre retribuzione e giornate retribuite si riferiscono alla somma di tutti i suoi rapporti di lavoro intermittenti nell'anno»

³ Il contratto di lavoro intermittente è ammesso per ciascun lavoratore con lo stesso datore di lavoro per un periodo non superiore alle 400 giornate nell'arco di tre anni solari, ad eccezione dei settori del turismo, dei pubblici esercizi e dello spettacolo

contrazione marcata sia del numero di lavoratori sia delle giornate retribuite: i lavoratori passano da circa 11.200 nel 2014 a poco più di 6.500 nel 2016 (-41% circa), mentre le giornate retribuite si riducono da circa 730 mila a poco più di 420 mila (-42%). A partire dal 2017 si registra però un'inversione netta di tendenza: il numero di lavoratori intermittenti cresce rapidamente, raggiungendo circa 13.800 unità nel 2017 e superando le 14.700 nel 2018, fino a toccare un massimo prossimo alle 15.000 unità nel 2019. In parallelo, le giornate retribuite aumentano fino a circa 800 mila nel 2019. Nel complesso, tra il 2016 e il 2019 il numero di lavoratori cresce di oltre il 120%, mentre le giornate retribuite aumentano di circa il 90%, indicando un ampliamento dell'area di utilizzo di questo strumento contrattuale. La crescita più rapida degli occupati rispetto alle giornate suggerisce tuttavia un impiego mediamente breve e frammentato dei rapporti di lavoro, coerente con una funzione di copertura di fabbisogni produttivi temporanei e concentrati.

Nel 2020, in corrispondenza della crisi pandemica, si osserva una nuova contrazione: i lavoratori intermittenti scendono a circa 13.300 (-10% rispetto al 2019) e le giornate retribuite calano a circa 670 mila (-16,5%). Il recupero successivo risulta parziale e segnato da una sostanziale stabilizzazione su livelli inferiori rispetto al picco pre-pandemico. Tra il 2021 e il 2024 il numero di lavoratori oscilla tra le 13.100 e le 13.600 unità, mentre le giornate retribuite si mantengono comprese tra circa 710 mila e 740 mila. Nel confronto tra 2019 e 2024, il numero di lavoratori risulta inferiore di circa il 9%, mentre le giornate retribuite si collocano su valori più bassi di circa l'8%, confermando una riduzione strutturale dell'intensità di utilizzo di questa forma contrattuale rispetto alla fase espansiva pre-Covid.

La Tabella 1 evidenzia come il lavoro intermittente nell'industria alimentare e delle bevande, pur rappresentando una componente quantitativamente limitata

dell'occupazione complessiva del settore, mostri nel periodo considerato una crescita significativa e una composizione ben definita sotto il profilo demografico, professionale e territoriale. Tra il 2014 e il 2024 il numero complessivo di lavoratori intermittenti passa da 11.185 a 13.566 unità, con un incremento del 21,3%, segnalando un rafforzamento di questa forma contrattuale all'interno delle strategie occupazionali delle imprese del settore.

Dal punto di vista del genere, la distribuzione appare sostanzialmente stabile nel tempo e caratterizzata da una prevalenza femminile. Le lavoratrici intermittenti aumentano da 6.004 a 7.306 unità (+21,7%), mantenendo una quota sul totale pari al 53,9% nel 2024, mentre gli uomini passano da 5.181 a 6.260 unità (+20,8%), con un'incidenza del 46,1%. La sostanziale invarianza delle quote percentuali indica che la crescita del lavoro intermittente coinvolge entrambi i generi in modo parallelo, confermando tuttavia una maggiore esposizione delle donne a forme di occupazione discontinue anche in questo segmento del mercato del lavoro.

La struttura per età mostra invece una dinamica più articolata e rilevante sotto il profilo interpretativo. I lavoratori fino a 34 anni restano il gruppo numericamente più consistente, passando da 7.809 a 8.546 unità, ma la loro incidenza sul totale si riduce dal 69,8% al 63,0%, segnalando una progressiva perdita di centralità della componente più giovane. Parallelamente, crescono in modo marcato le classi di età più elevate: i lavoratori tra i 35 e i 54 anni aumentano del 28,3% (da 1.851 a 2.374 unità), mentre quelli oltre i 55 anni registrano l'incremento più accentuato, passando da 1.525 a 2.646 unità (+73,5%), con una quota che sale dal 13,6% al 19,5%. Questo andamento suggerisce che il lavoro intermittente non è più riconducibile esclusivamente a una fase di ingresso nel mercato del lavoro, ma tende a coinvolgere in misura crescente lavoratori maturi e anziani, spesso come modalità di permanenza

occupazionale caratterizzata da forte instabilità.

Sotto il profilo della qualifica professionale, il lavoro intermittente si conferma una forma contrattuale quasi esclusivamente operaia. Nel 2024 gli operai intermittenti sono 13.081, pari al 96,4% del totale, in crescita del 21,1% rispetto al 2014. Gli impiegati restano una componente residuale, con 485 unità nel 2024 (3,6% del totale), sebbene anch'essi in aumento (+25,3%). Questa distribuzione evidenzia come il lavoro intermittente sia concentrato nelle mansioni esecutive e direttamente legate ai processi produttivi, rafforzando l'idea di un utilizzo funzionale alla copertura di fabbisogni produttivi irregolari e difficilmente programmabili.

La dimensione territoriale mostra, infine, una forte polarizzazione geografica. Nel 2024 oltre il 73% dei lavoratori intermittenti si concentra nel Nord del Paese, con il Nord-Est che rimane l'area principale pur riducendo la propria incidenza dal 44,4% al 40,4%, e il Nord-Ovest che rafforza il proprio peso passando dal 31,4% al 32,8%. Tuttavia, le variazioni percentuali più elevate si registrano nelle aree tradizionalmente meno

coinvolte: il Sud (+46,9%) e le Isole (+56,8%), sebbene partano da livelli assoluti contenuti (rispettivamente 962 e 312 lavoratori nel 2024). Questo andamento segnala una progressiva diffusione del lavoro intermittente anche nei contesti territoriali dove l'industria alimentare è maggiormente legata a produzioni stagionali e a filiere locali, suggerendo un'estensione geografica delle pratiche di impiego discontinuo del lavoro.

Nel complesso, i dati mostrano come il lavoro intermittente nell'industria alimentare e delle bevande non sia soltanto una forma marginale di occupazione, ma una modalità contrattuale sempre più utilizzata per gestire l'incertezza produttiva, scaricando sui lavoratori – in particolare operai, giovani e crescenti quote di lavoratori maturi – il rischio della discontinuità occupazionale. L'evoluzione osservata nel periodo considerato evidenzia dunque un rafforzamento di questa forma di lavoro non standard, che contribuisce a una segmentazione interna del mercato del lavoro settoriale e a un ampliamento delle condizioni di precarietà.

Tab. 1 – I caratteri del lavoro intermittente nell'industria alimentare e delle bevande in Italia

	N. persone occupate (2014)	% sul totale	N. persone occupate (2024)	% sul totale	Var. 2024/2019
Genere					
Maschi	5.181	46,3%	6.260	46,1%	20,8%
Femmine	6.004	53,7%	7.306	53,9%	21,7%
Classi di età					
Fino a 34 anni	7.809	69,8%	8.546	63,0%	9,4%
Da 35 a 54 anni	1.851	16,5%	2.374	17,5%	28,3%
Oltre 55 anni	1.525	13,6%	2.646	19,5%	73,5%
Qualifica					
Operai	10.798	96,5%	13.081	96,4%	21,1%
Impiegati	387	3,5%	485	3,6%	25,3%
Area					
Nord ovest	3.513	31,4%	4.452	32,8%	26,7%
Nord est	4.962	44,4%	5.481	40,4%	10,5%
Centro	1.853	16,6%	2.357	17,4%	27,2%
Sud	655	5,9%	962	7,1%	46,9%
Isole	199	1,8%	312	2,3%	56,8%
Totale	11.185	100,0%	13.566	100,0%	21,3%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS 2025

La Tabella 2 mostra come, nel passaggio tra il 2023 e il 2024, il lavoro intermittente nell'industria alimentare e delle bevande presenti un andamento complessivamente moderatamente espansivo a livello nazionale, ma caratterizzato da forti disomogeneità territoriali e da una frequente dissociazione tra numero di occupati e volume delle giornate lavorate. L'analisi a livello regionale riproduce, infatti, un quadro che appare fortemente frammentato. Le regioni del Nord concentrano i valori assoluti più elevati sia di occupati sia di giornate lavorate, confermando il ruolo centrale delle aree a maggiore densità industriale. Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna rappresentano i principali poli del lavoro intermittente nel settore: la Lombardia conta 2.565 occupati (+4,7% rispetto al 2023) e 155.232 giornate (+2,8% rispetto al 2023), il Veneto 2.308 occupati (-3,3% rispetto al 2023) ma ben 139.815 giornate (+1,2% rispetto al 2023), mentre l'Emilia-Romagna registra 2.301 occupati (+1,7% rispetto al 2023) e 126.771 giornate (-0,1% rispetto al 2023). In questi casi, la stabilità o il lieve calo delle giornate a fronte di occupazione stabile o in crescita indica un utilizzo del lavoro intermittente relativamente strutturato, con carichi di lavoro mediamente elevati ma non in forte espansione nel breve periodo.

Diversa appare la situazione in alcune regioni del Centro e del Mezzogiorno, dove si osservano andamenti più discontinui e talvolta divergenti tra occupati e giornate. In Campania, ad esempio, il numero di occupati intermittenti diminuisce

drasticamente (-36,5%, pari a 66 unità nel 2024), mentre le giornate lavorate aumentano del 50,3% (5.170 giornate). Questo dato segnala una forte concentrazione del lavoro su un numero più ristretto di lavoratori, con un'intensificazione delle prestazioni individuali che accentua la natura discontinua e selettiva di questa forma contrattuale. Un fenomeno analogo, seppur su scala più ridotta, si osserva nel Lazio, dove gli occupati crescono del 10,1% (239 unità) ma le giornate aumentano del 67,4%, indicando un netto rafforzamento del ricorso al lavoro intermittente in termini di volume di lavoro erogato. Al contrario, in alcune regioni si registra una crescita degli occupati accompagnata da una contrazione o da una crescita più contenuta delle giornate lavorate, come in Puglia (+5,8% occupati ma -11,2% giornate) o in Basilicata (+1,6% occupati e -6,0% giornate). In questi casi, il lavoro intermittente sembra assumere una configurazione ancora più frammentata, con una platea leggermente più ampia ma con un numero medio di giornate per lavoratore in diminuzione, rafforzando il carattere di occupazione marginale e discontinua. Particolarmente rilevanti, pur nella loro esiguità numerica, sono le variazioni registrate in alcune regioni minori. In Molise, il numero di occupati raddoppia (+100,0%, 14 unità), mentre le giornate lavorate crescono del 104,1% (400 giornate), segnalando una forte volatilità del dato legata a basi occupazionali estremamente ridotte.

Tab. 2 – Lavoro intermittente nell’industria alimentare e delle bevande: occupati e giornate a livello regionale

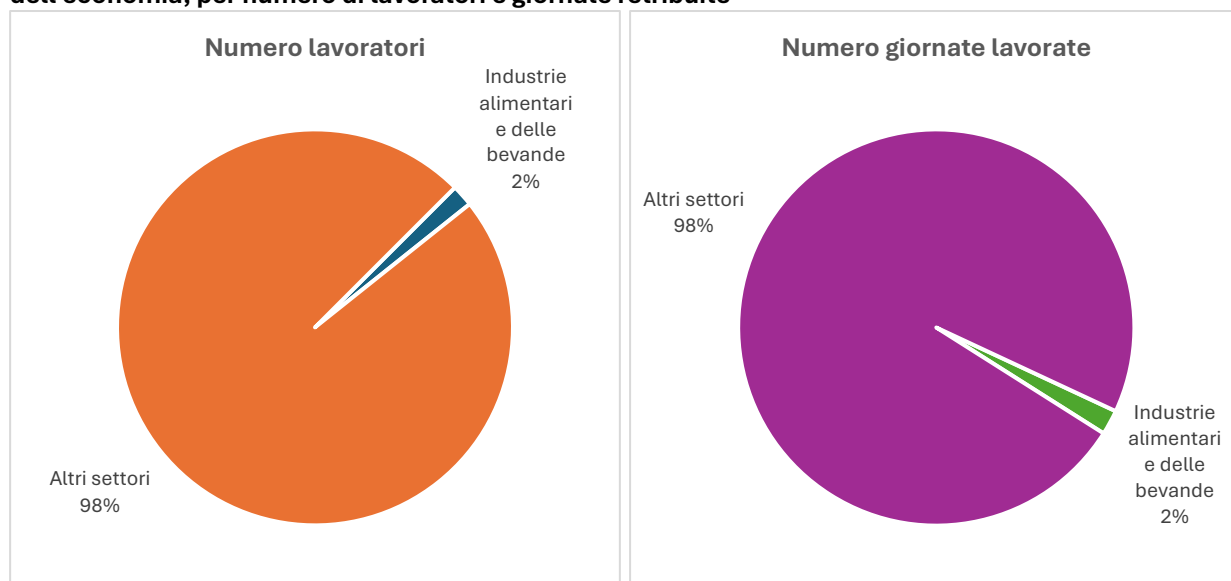
Regione	Occupati (2024)		Giornate lavorate (2024)	
	N.	var. % 2024/2023	N.	var. % 2024/2023
Abruzzo	369	-9,3%	11.010	-15,5%
Basilicata	65	1,6%	3.052	-6,0%
Calabria	30	20,0%	1.150	37,2%
Campania	66	-36,5%	5.170	50,3%
Emilia -Romagna	2.301	1,7%	126.771	-0,1%
Friuli -Venezia Giulia	500	-7,1%	28.834	3,2%
Lazio	239	10,1%	14.838	67,4%
Liguria	814	4,4%	40.448	5,5%
Lombardia	2.565	4,7%	155.232	2,8%
Marche	1.037	3,5%	52.813	3,7%
Molise	14	100,0%	400	104,1%
Piemonte	978	-2,8%	54.684	9,0%
Puglia	418	5,8%	16.796	-11,2%
Sardegna	150	40,2%	4.779	12,1%
Sicilia	162	5,2%	9.057	47,1%
Toscana	796	1,7%	43.868	1,5%
Trentino -Alto-Adige	372	7,5%	14.233	4,8%
Umbria	285	10,5%	14.289	21,2%
Valle d'Aosta	95	-5,9%	4.685	-16,0%
Veneto	2.308	-3,3%	139.815	1,2%
TOTALE	13.564	1,3%	741.924	3,6%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS 2025

Anche in Sardegna (+40,2% occupati, +12,1% giornate) e in Sicilia (+5,2% occupati, +47,1% giornate) emerge un rafforzamento dell'utilizzo del lavoro intermittente, con una crescita più marcata del volume di lavoro rispetto al numero di lavoratori coinvolti. Nel Nord-Est e nel Nord-Ovest non mancano tuttavia segnali di contrazione selettiva. Il Veneto registra un calo degli occupati (-3,3%) a fronte di un lieve aumento delle giornate, mentre il Piemonte vede diminuire gli occupati (-2,8%) ma aumentare le giornate (+9,0%), confermando una tendenza alla concentrazione del lavoro su un numero inferiore di addetti. In Valle d'Aosta e Abruzzo si osservano invece cali sia degli occupati sia delle giornate, indicando un ridimensionamento complessivo del ricorso al lavoro intermittente.

Nel complesso, la lettura congiunta di occupati e giornate lavorate mette in evidenza come il lavoro intermittente nell'industria alimentare e delle bevande non segua una traiettoria uniforme di crescita o riduzione, ma venga utilizzato in modo fortemente differenziato a livello regionale. In molti contesti, l'aumento delle giornate a fronte di una platea stabile o in calo segnala un utilizzo più intensivo di questa forma contrattuale su un numero ristretto di lavoratori, accentuandone i tratti di precarietà e di esposizione a carichi di lavoro irregolari. In altri casi, l'espansione del numero di occupati senza un corrispondente aumento delle giornate indica una frammentazione delle prestazioni lavorative, che contribuisce a mantenere

Fig. 2 – Quota percentuale del lavoro intermittente dell'industria alimentare e delle bevande sul totale dell'economia, per numero di lavoratori e giornate retribuite



Fonte: Nostre elaborazioni su dati INPS 2025

bassi i livelli di continuità occupazionale e di reddito. Complessivamente, i dati regionali confermano il ruolo del lavoro intermittente come strumento di aggiustamento fine della forza lavoro, con effetti potenzialmente rilevanti in termini di instabilità e segmentazione del mercato del lavoro settoriale.

La Figura 2 evidenzia il contributo estremamente contenuto fornito dall'industria alimentare e delle bevande al totale del lavoro intermittente impegnato complessivamente nell'economia

nazionale. In termini sia di numerosità dei lavoratori sia di volume delle giornate lavorate, la quota attribuibile al settore si colloca attorno al 2%, mentre il restante 98% è riconducibile agli altri settori produttivi. Questo dato segnala che il lavoro intermittente, pur essendo una forma contrattuale presente all'interno dell'industria alimentare e delle bevande, non rappresenta una componente strutturalmente rilevante nel complesso del lavoro intermittente a livello nazionale.